

La Finanza: «Dichiarare anche i proventi illeciti»
«Non paga le tasse»
 prostituta denunciata
 Applicata norma di Tangentopoli

Il tenente
«Ho studiato
quadra tutto»

ROMA «Ma non è stata una decisione presa da tutti» dice timidamente il tenente Danilo Cardone da Giulianova. E a lui comunque che si deve questa novità: la tassazione dei guadagni ottenuti con la prostituzione. «Ho studiato per mesi tutta la materia. Vedremo. Vedremo se reggerà ai ricorsi».

Tenente, ci spiega per cortesia com'è nata l'idea?

Certamente. Chi vive da queste parti sa quanto grave sia il problema della prostituzione. Si starebbe anche tranquilli ma da qualche anno il fenomeno è esplosivo soprattutto nella zona della bonifica del Tronto. Il sindaco di un Comune qui vicino è anche andato in Tv per protestare.

E quindi?
 Abbiamo visto che la polizia e i carabinieri pure presenti in forze e molto impegnati, possono fare poco contro la prostituzione. Così in altre sedi si è deciso di tentare una strada nuova.

Quali sedi? Il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica?

Prezisamente. Li abbiamo proposti di applicare le norme sulla tassabilità dei redditi provenienti da attività illecite. Si tratta di una legge in vigore da poco tempo, pensata più che altro per Tangentopoli. L'idea è stata quella di utilizzare lo stesso norme per la prostituzione.

Ma la prostituzione non è un reato, come potete parlare, perciò, di proventi illeciti?

Questo è stato il problema più serio. Ho studiato per mesi tutta la materia e ho concluso che si configura comunque un illecito di tipo amministrativo. Infatti se pure non è un reato, la prostituzione è irregolare perché secondo il codice civile non è permesso disporre di proprio corpo in modo contrario alle norme del buon costume. Inoltre, la prostituta e il cliente tacitamente stipulano un «contratto» che però non è da ritenersi valido perché la sua «causa» è contraria alle norme del buon costume. Insomma c'è un quadro generale di illecito amministrativo che la legge 537 prende per tenerne in considerazione.

I ricorsi alla fine saranno numerosi, non crede?

Probabile. Ma è bene che si discuti di queste cose che si formano in giurisprudenza.

Anche le prostitute devono pagare le tasse sui propri guadagni. Lo dice la Guardia di finanza, che nel Teramo, ha già individuato una vittima (alla signora è stata contestata l'evasione di una somma pari a circa duecento milioni). Tecnicamente, è stata applicata la norma, nata con Tangentopoli, che consente di tassare anche i guadagni «illeciti». Ma la confusione e tanta. Pure perché la prostituzione non è un reato.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA Guadagnano no? E, allora paghino le tasse.

Anche le prostitute secondo la guardia di finanza devono rispondere del proprio reddito davanti al fisco. Ne sono certi gli uomini delle fiamme gialle in servizio a Teramo. I quali avuto l'idea non hanno perso tempo. C'è già una prima vittima infatti si tratta di una prostituta molto nota nella zona della Bonifica del Tronto. Le è stato contestato di avere evaso una somma superiore ai duecento milioni, totalizzata in poco più di due anni di attività. Nei suoi confronti è scattata la denuncia «per omessa presentazione della dichiarazione del reddito».

«Come per Tangentopoli».

Una sortita di mezza estate? Pare di no. A Teramo di questa vicenda si parla molto seriamente. I controlli secondo il rapporto del comandante della guardia di finanza Enrico Imbustaro hanno anche portato ad accertare che l'incasso medio giornaliero di una prostituta da strada si attesta sui cifre che variano dalle 500mila lire al milione a fronte di una clientela molto vasta che si aggira mediamente sulle 15 unità. Quindi pagare e in fretta.

Tecnicamente il caso appare complesso. Innanzitutto è sbagliata la prima impressione per la quale sembrerebbe che la guardia di finanza abbia deciso di considerare la prostituzione una attività professionale come qualsiasi altra e perciò tassabile. Non è così. Il ragionamento delle fiamme gialle è diverso e si basa sulla seguente considerazione: c'è una legge che da qualche tempo consente di tassare i «proventi illeciti» perché non estendendone l'applicazione anche al mondo della prostituzione?

Guarda caso si tratta di un articolo di legge concepito nei mesi tumultuosi di Tangentopoli: il numero 14 della legge 537 (24 dicembre 1993) con esso sostanzialmente si sancisce la tassabilità dei redditi provenienti da attività irregolari. È bastato applicarlo alla nuova situazione.

Problemi d'interpretazione.

Tutto quadra allora? Veramente c'è un bel po' di delinquo. Questo

articolo anche nell'ambito di Tangentopoli finora è stato applicato solo un paio di volte e anche sulle riviste specializzate è da tempo in corso il dibattito su quale sia la corretta interpretazione della norma.

C'è poi un altro problema. La prostituzione in Italia non è un reato come è possibile perciò, considerare «illeciti» i guadagni ottenuti con questa attività? Secondo la guardia di finanza si tratta di un ostacolo aggirabile perché in qualche modo la prostituzione si configura in ogni caso come irregolare. «Infatti è contraria alle norme del buon costume» dicono. In sintesi c'è ancora molto da chiarire. Probabile che non mancheranno i ricorsi.

Incredula.

Nel frattempo per la signora di Teramo che è stata sottoposta all'accertamento fiscale sono guai seri. La guardia di finanza è andata a colpo sicuro sapeva cioè che il denaro non mancava. Tutto si è svolto secondo la prassi: due mesi di perquisizioni appostamenti in dagni patrimoniali e bancarie. Poi si è approfondito l'aspetto più propriamente imprenditoriale dell'esercizio della prostituzione. In casa della signora sono stati infatti trovati anche contratti preliminari per l'acquisto di due immobili per i quali a titolo di caparra erano state già versate alcune decine di milioni.

Come l'ha presa lei? «All'inizio quando abbiamo cominciato i primi controlli aveva un atteggiamento molto candido» dicono negli uffici della guardia di finanza. «Anzitutto diceva che era proprio incredibile. Poi però ha capito che era una cosa seria e insomma ha iniziato a preoccuparsi davvero».

I tempi per le prostitute che operano nel Teramano e nella limitata area della «Bonifica del Tronto» si fanno difficili. Nell'ambiente non si parla che di queste novità. C'è anche un altro timore. Poiché in alcuni casi le somme non dichiarate al fisco sono ingenti, circola la voce secondo cui si rischia di incorrere anche nell'arresto in forza della famosa legge 516/1982 meglio conosciuta come «manette agli evasori».



Michele Perruzza durante il processo

G. Manacci / Ansa

L'omicida di Balsorano punta ad una riapertura del processo

Perruzza scrive al figlio:
«Hai venduto la mia vita»

ROMA A pochi giorni dall'anniversario della morte di Cristina Capocelli la bambina di appena sette anni trovata uccisa all'alba del 24 agosto 1990 in un boschetto nei pressi di Balsorano lo zio Michele Perruzza accusato dell'omicidio e condannato all'ergastolo torna a parlare. Lo fa con una lettera indirizzata al figlio e suo principale accusatore «Caro M. - scrive Perruzza - tra qualche giorno saranno passati cinque anni dalla morte di tua cugina Cristina ed io grazie alle tue bugie sono rinchiuso in carcere a scontare l'ergastolo innocente e tu lo sai molto bene». L'invito al figlio che ha appena compiuto i diciotto anni è a raccontare «la verità vera su quella notte male detta». E in un altro passaggio della lettera pubblicata dal settimanale «Visto» si insinua il dubbio che il ragazzo sia stato indotto ad accusare il padre in cambio di promesse e protezione.

Allora tredicenne M. Perruzza prima confessò poi durante l'interrogatorio cadde in numerose con-

tradizioni e cambiò versione di ventando il principale accusatore di suo padre e zio della bambina uccisa figlia della sorella. In un primo momento anche la madre e moglie di Perruzza confermò la versione del figlio per ritrattata subito dopo il ragazzo invece l'ha mantenuta durante tutto il dibattimento e successivamente nel processo in Corte d'assise d'appello che ha confermato la condanna.

Non è la prima volta che Perruzza accusa il figlio. Lo aveva già fatto prima dell'esame della sentenza da parte della prima sezione della Cassazione. Anche quella volta con un menzolare pubblicato dal settimanale scandaistico «Visto» e non in sede processuale. «Sono il padre di un ragazzo che non ha anima non ha coscienza ma la mia maledizione si abatterà su di lui e lo accompagnerà per tutta la vita». Era stato l'atema lanciato sul figlio accusato di aver raccontato bugie.

Non su quella notte di sangue a Balsorano. «Ti ricordi quella sera maledda? Ti ricordi come siamo tornati insieme a casa e tu eri strano? Dopo hai avuto il coraggio di dire che eri sconvolto per aver visto me strangolare tua cugina Cristina. Poi vero M. ti sei venduto la mia vita per niente in cambio di un posto alla Forestale o in Polizia in cambio delle vacanze in Sardegna e di qualche danaro in più in cambio di un cognome diverso».

Sempre secondo le rivelazioni del settimanale i difensori di Perruzza sarebbero intenzionati a chiedere la revisione del processo. Soprattutto dopo la conclusione del processo satellite avvenuto il 4 luglio a L'Aquila in cui i genitori del ragazzo sono stati assolti dall'accusa di aver indotto il figlio ad autoaccusarsi perché minorenni. E sembra che lo stesso Perruzza abbia presentato un esposto ai primi di agosto in cui si chiede di verificare che abbia indotto il figlio ad

Regione Sicilia
 Due avvisi per il viaggio in Giappone

PALERMO Si mette davvero male per la carovana che si era già preparata a partire per il viaggio in Giappone. La Regione siciliana L'inchiesta sui quattro miliardi destinati a coprire le spese della megadelegazione che doveva andare nell'isola del Sol Levante per raccogliere i testimoni delle Università e portarlo in Sicilia dove la manifestazione è prevista per il 1997 continua in questo mese caldo a mettere in crisi il governo regionale e pone una seria ipotesi alla stessa fattibilità del tour almeno nei termini in cui era stato programmato. Duecentoventi persone tra sbandierati, gendarmi, carabinieri tutti di diverse regioni giornalisti tecnici sportivi politici funzionari regionali assessori sindaci presidenti di provincia regionale portaborse. Il sostituto procuratore Lorenzo Matassa ha ipotizzato il reato di concorso in peculato per portare avanti la sua inchiesta e ha già firmato gli avvisi di garanzia per l'assessore regionale al Turismo Luciano Ordiale (Cdu) mente politico-organizzativa del viaggio e per il direttore dell'azienda di Soggiorno e Turismo di Palermo e Monreale Franz Pisciotta. Ad entrambi l'ipotesi di reato è stata contestata dopo un lungo interrogatorio. Ordiale ha fissato per oggi una conferenza stampa.

Si rimane di sacco spukando le carte del viaggio. Gli ospiti avrebbero alloggiato all'esclusivo «Hyatt regency» singola da 650 mila lire al giorno, cena siciliana da 185 mila lire a coperto buffet da 45 milioni di lire interpreti giapponesi vestite però con i tipici costumi siciliani un cocktail tutto da guardare. E la cucina in mano allo chef e ai tre cuochi del «Charleston» di Palermo tra i primi ristoranti siciliani che costano undici milioni. E poi l'appalto ad una società agenzia di pubbliche relazioni che però è di un palermitano Aldo Bevacqua. Le notizie sul viaggio siciliano in Giappone hanno suscitato anche le proteste dell'associazione gondolieri veneziani e degli sbandierati siciliani di Motta Sant'Anastasia. I primi dicono di non figurare tra gli invitati e diffidano la regione siciliana ad utilizzare «impropria mente figuranti e comparse spacchiandoli per gondolieri». I secondi si lamentano «Perché hanno invitato gli sbandierati di Sicilia e non noi?».

L'organizzazione e la spesa dei tre viaggi il tour è scaglionato e le partenze sono previste per il 14, 24 e 28 agosto. È stata divisa tra diversi enti regionali che hanno avuto l'incarico di occuparsi delle partenze prenotazioni pasti alloggiamenti. Ogni ente doveva occuparsi di uno dei viaggi e delle relative spese. L'inchiesta della procura si occupa logicamente dei risvolti penali del tour giapponese. Ma anche sul piano politico vi sono delle considerazioni da fare. Le Università siciliane del '97 non sono assolutamente certe i finanziamenti destinati alla manifestazione non sono stati utilizzati e gli impianti sportivi e le strutture di ricezione sono rimaste sulla carta.

La supertestimone ora accusa anche un dirigente della Criminalpol

Clinica dei vip: «Ecco mister X»

SUSANNA RISPANONTI
 NELLE indagini giudiziarie manca un ingrediente fondamentale se non si spunta l'inevitabile «Mister X» ed è così che il signore con l'incognita ha fatto la sua apparizione anche a margine delinchiesta bergamasca sulla clinica dei vip. Sarebbe Nicola Cavaliere, stimato di recente dalla Criminalpol del Lazio e da tempo perseguitato dalle telefonate della giornalista Gabriella Pasquale Carlizza la donna che assieme a Cristina Capocelli ha fatto partire con le denunce in clinica sui centri fisioterapici di Bergamo. Desidero i tempi della suspense messi «goli profondi» aveva anticipato la notizia di un misterioso «personaggio» di gli ambienti investigativi romani che avrebbe fatto pressioni per circoscrivere l'inchiesta sul centro fisioterapico di Bergamo alle responsabilità del titolare. Per tanto il Cavaliere per evitare che l'inchiesta coinvolga apparati istituzionali dello Stato. Carlizza aveva parlato mercoledì 11 in una conferenza stampa volante organizzata in un bar di Bergamo, promettendo che non avrebbe menzionato il nome di Roma per dare un nome all'anon-

nimo insabbiatore. Ed ecco che la giornalista ha rivelato a Vincenzo Sica, capo della polizia romana che il dottor Cavaliere avrebbe fatto pressioni anche sulla stampa per frenare l'interesse sulla vicenda e spinto i magistrati della procura bergamasca ad emettere comunicati che violerebbero il segreto istruttorio. L'interessato pretense e astenersi da qualunque polemica. Mi sono limitato a diffondere un comunicato assolutamente incoloro in cui preciso che tutti i fatti sono stati puntualmente riferiti all'autorità giudiziaria che li valuta nel suo sede competente. Denuncio per calunnia in partenza. Valuterò gli sviluppi della vicenda ma è chiaro che non posso assolvere né permettere mi di sottostare all'aria.

La giornalista è una vecchia conoscenza del dirigente della Criminalpol dato che proprio a lui si rivolse in passato quando intendeva di aver in mano prove escludenti che dimostrarono che il ministro di Finanza era lo scrittore Alberto Bevilacqua. All'epoca i ministri di nome tutti gli altri all'epoca di Finanze e subito partì una perquisizione e una denuncia per calunnia contro Carlizza. Forse si è sciolta perché non ho arrestato subito

Un vicequestore di Roma scrive a Clinton: «L'Italia è invivibile»

«Non restituitemi la Baraldini»

ALESSANDRA SAGUOL
 ROMA Un vicequestore contro il capo della Repubblica. La settimana di Ferragosto regala anche questo agli italiani. È a Bill Clinton. A due giorni di una messa di Scalfaro in cui si auspica il ricambio in Italia di Silvio Berlusconi il presidente degli Stati Uniti si è visto arrivare una lettera di Filiberto Rossi, vicequestore e vice dirigente della Prolifer romana. Dal suo ufficio della stazione Termini. Rossi ha in mano una carta e per lui più scrivere che in bilico è «un clima da operetta» e che in un paese in cui i terroristi tengono conferenze per pubblicizzare le loro opere in stile della Baraldini. Lei non l'ha altro che di quanto mentiamo. Solo scagliare il primo Scalfaro aveva dichiarato l'opposto. E quindi adesso per Berlusconi i provvedimenti disciplinari. Perché se la prima azione del ministero degli Interni consisteva in farsi di fista e concludere con il fuoco in bilico con un'investimento di miliardi di euro e di miliardi. Per la cronaca Carlizza ha un contenzioso aperto anche col Papa. Lei è una devota e di un secondo evento del Cristo il Santo Padre disdice in un'accesa lettera. Lei donni si è dichiarata pronta al momento per difendere la proclamazione del suo rogo.

ed in un clima da operetta si vedono le gittimate o delegittimate cosiddetti collaboratori di giustizia senza alcun riferimento ai riscontri oggettivi. Il funzionario annuncia a Clinton che «siamo per tornare in libertà» 4 mila incaricati in attesa di giudizio per gravi fatti delittuosi che si aggiungono ai 600 mafiosi messi in libertà per decorrenza dei termini. E ricorrono per le cronache recenti con detenuti attoni che approfittano delle trasferte occasionali per fare rapine e con gli sciacchi di Filiberto Rossi e ben noto alla questura di Roma. E non molto stimato. La sua carica trascorsa la finché non è stato declassato e spostato alla Prolifer senza che non abbia lasciato tracce indelebili. Fra alla polizia interviene un ufficiale che avrebbe dovuto raccontare funzioni in un'inchiesta archiviata. Denunce e arresti. Le statistiche in mano anche maliste. Ma sembra che almeno con Rossi di tutto ciò non si sia visto traccia. Invece viene segnalato il suo passaggio in sede di polizia di centro destra. Mal tollerato anche dai sindaci di sinistra. In un'occasione all'epoca di sponzorizzazione di Puppardo l'ex colonnello dei carabinieri e allora parlamentare. Pds che si presentò alle

elezioni per il sindaco di Roma nel '93. La lista era sponsorizzata anche da una serie di personaggi legati alla massoneria che furono arrestati per aver cercato di comprare voti. Però vennero in libertà rilasciata senza autorizzazione in tv. Rossi diceva «nel nostro paese la scienza lascia a desiderare». E alla domanda «sei l'eventuale imbarazzo di pronunce» uscendo pubblico ufficiale subito dopo Scalfaro viso guercia e rivata e una fiumana di capelli neri del vicequestore non faceva una piega. Non più o come funzionano di polizia può come un'ultimo» concludeva Rossi.